

**Nomination
Dole
ha deciso:
si ritira**

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG**
NEW YORK. Dole ha deciso di ritirarsi, e lascia il campo libero a George Bush per la nomination repubblicana. Per i repubblicani non c'è più storia. In casa democratica, invece, tutti devono fare i conti con l'uragano Jesse Jackson.

Il successo strepitoso di «Action Jackson», come lo chiamano ormai dal titolo di un film di avventure di un nuovo super-eroe, sta suscitando un pandemonio. È l'unica vera grossa sorpresa finora di una campagna presidenziale che da parte repubblicana non ha più storia, con Bush indiscusso dopo che ieri si è ritirato anche Bob Dole. L'erede di Martin Luther King, l'unico candidato che non abbia stemperato il proprio messaggio con concessioni alla moda reaganiana, il nero Jackson, ha già più delegati di Dukakis (607 contro 608), se anche arriva secondo in Connecticut, Stato dove è favorito il governatore del vicino Massachusetts, gli contendere seriamente il Wisconsin che vota il 5 aprile, ha sicuramente dalla sua non solo la New York nera e ispanica ma anche buona parte di quella «liberal». Sallano tutti i calcoli dei notabili del partito secondo cui ad un certo punto tutti avrebbero dovuto convergere su chi era in testa. Era una teoria inventata apposta per Dukakis. Ma se invece il primo è Jackson?

Mentre finora Jackson veniva considerato tutt'al più come una voce determinante alla Convention, sull'onda di questa spinta rischia di essere quello che ci arriva con più voti e delegati. C'è chi comincia a dire che «è tempo di considerarlo seriamente come potenziale nominato, anziché come mero cammellatore dei voti dei neri». Il che suscita agitazione sui giornali e nella destra democratica. Il problema per gli altri candidati democratici «scrive il «New York Times» - è come unirti, dopo esserti massacrati sinora l'un l'altro, per fermarlo. Ma paradossalmente nessuno può permettersi di criticare Jackson, perché significherebbe tagliare i ponti con l'anima più popolare e di sinistra del partito che ha trovato in lui il simbolo delle proprie aspirazioni, il modo per esprimere l'esigenza di un taglio netto col reaganismo anziché di un'edulcorata transizione in punta di pantofola per la quale - osserva qualcuno - non ci sarebbe nemmeno bisogno di mandare un democratico alla Casa Bianca perché basterebbe il repubblicano Bush. E soprattutto perché - così come stanno le cose - chiunque degli altri voglia conquistare la nomination democratica dovrà prima conquistarsi l'appoggio di Jackson. Comunque vada a finire, quel che sta succedendo modifica in profondità la situazione, taglia definitivamente i ponti con l'idea che i democratici potessero riconquistare la Casa Bianca «travestendosi» da filo-reaganiani. E la cosa che più colpisce il cronista è la straordinaria abilità con cui Jackson sta giocando la partita, rifiutando il ruolo che volevano assegnargli di «portatore d'acqua» che non può mai diventare candidato ufficiale e tantomeno presidente, ma al tempo stesso evitando accuratamente lo scontro con gli altri concorrenti.

**Sei ore di confronto
Scambi di idee, informazioni
e verifiche a tutto campo
dal disarmo alla perestrojka**

**Natta racconta il suo incontro
con Gorbaciov**

È durato oltre sei ore l'incontro fra Natta e Gorbaciov. Forse le due Europe sono più vicine. Certo il lungo colloquio è stato l'occasione di un confronto politico a tutto campo, che ha spaziato dal disarmo alla «perestrojka», consentendo non solo scambi di idee e di informazioni, ma anche una verifica tra una delle maggiori forze della sinistra europea e uno dei grandi del mondo.

**DAL NOSTRO INVIATO
RENZO FOA**

MOSCA. Alessandro Natta, affiancato da Giorgio Napolitano, da Antonio Rubbi e da Renato Sandri, rientra in albergo a pomeriggio inoltrato. Ha l'aria stanca ma soddisfatta. Trova ad attenderlo i giornalisti con la penna e il taccuino in mano. C'è molto da dire, dopo una conversazione così lunga con il leader sovietico, con le crescenti attese anche per quelle iniziative concrete di cui si era parlato alla vigilia, dalla riduzione delle forze convenzionali in Europa, alla crisi mediorientale, al dialogo fra le due Europe. Ma la prima battuta di Natta è una impressione personale: «È stato l'incontro più vivo, interessante e positivo che io abbia avuto... parlo naturalmente per me». Napolitano annuisce: «Posso confermarlo».

Poi un giudizio su Gorbaciov: «La sua personalità - dice Natta - mi è parsa ancora più notevole guardando al suo modo di affrontare i problemi. C'è in lui una grande capacità di guardare lontano, un grande realismo, una forte ispirazione». Ma la domanda di tutti riguarda proprio le questioni discusse, i risultati raggiunti in un dialogo che punta ad avvicinare le due Europe distinte e contrapposte, attraverso il confronto sui grandi problemi che si pongono. «È stata una discussione libera - dice il segretario del Pci - avendo come traccia una agenda che riguarda-

si strategici? «È un capitolo su cui ci sono possibilità di conclusione - dice Natta - ma credo che né Reagan, né Gorbaciov siano in grado di dire una data».

Ma per quello che riguarda l'Europa non si è discusso solo dell'esigenza di investire nel processo generale di disarmo. «Abbiamo parlato dell'integrazione economica e politica, nella prospettiva della data vera del 1992. Gorbaciov ha mostrato grande realismo e interesse verso la politica che il Pci sta seguendo; abbiamo sottolineato la nostra volontà di presenza. E c'è stata una presa d'atto che questo è il campo su cui si devono misurare le forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche e progressiste».

Questo per l'Europa occidentale, per la sua sinistra, ma per l'altra Europa? Per la «perestrojka»? Per il Pcus che si sta avvicinando alla sua Conferenza di giugno? «Gorbaciov ci ha fatto delle dichiarazioni importanti - risponde Natta - ribadendo che la politica delle riforme sarà perseguita con decisione. Riforme è anzi un termine inadeguato, perché questa è considerata una fase di rivoluzionario. Abbiamo discusso con Gorbaciov del processo di democratizzazione nei suoi aspetti politici. L'accento è stato posto sulla distinzione Stato-Partito, sulla concessione del Partito, sul pluralismo e su come un partito unico può dirigere e determinare una dialettica. Infine sull'affermazione di uno Stato di diritto nelle strutture economiche e sociali dell'Urss, sulla funzione dei magistrati. Sono questi del resto i temi in discussione nel Pcus, come in discussione è sicuramente la crisi armena. Gorbaciov ne avrà sicuramente parlato a lungo. Come? «Ha insistito - dice Na-

**Le due Europe sono più vicine
Grande interesse reciproco
sui temi della sicurezza,
della difesa e dell'integrazione**



L'incontro a Mosca di Alessandro Natta e Mikhail Gorbaciov

politano - sul fatto che nel passato sono stati elusi problemi poi diventati drammatici e per questo oggi non intendi più eluderli».

**Rapporti
da ridefinire**

La crisi armena potrà avere riflessi negativi sulla «perestrojka»? Certo, nel colloquio è stata espressa una forte preoccupazione per quegli avvenimenti ancora così pieni di punti oscuri. Comunque - dice Natta - «abbiamo colto preoccupazioni su come portare avanti un corso politico, perché può esserci la tentazione a caricare sulla «perestrojka» ogni problema nuovo».

Alla luce di tutto questo cosa resta del giudizio sull'esaurimento della spinta propulsiva?

«Chiediamoci cosa resta di quell'esaurimento», replica Natta, spiegando che «i giudizi della storia non restano senza appello». «Quel modello - aggiunge per rendere chiaro il suo discorso - è stato messo in discussione qui in Urss e il nostro giudizio era valido perché si è rimesso ora in moto un meccanismo di ripensamento del socialismo. Nella formula più socialismo e più democrazia vediamo lo sforzo per uscire da una situazione di esaurimento. Quindi era giusto dirlo, davanti alla caduta dei valori del socialismo. Tanto più davanti alla riflessione di oggi che non investe solo gli ultimi vent'anni, ma risale agli anni Trenta e va molto più in là».

«Del resto - aggiunge Napolitano - non vogliono riproporre alcun modello». Ripartono da zero i rapporti Pci-Pcus? «I vecchi schemi sono certo caduti. Ne abbiamo già parlato due anni fa - rispon-

de Napolitano - e non è che ogni volta dobbiamo ridefinire i nostri rapporti».

È possibile un altro incontro con le forze della sinistra europea, come quello avvenuto qui a Mosca in novembre? «L'incontro di novembre - dice Napolitano - è irripetibile per quanto sia stato un importante e radicale novità. Era un incontro fra le sinistre di tutto il mondo, promosso dal Pcus. Punto e capo. Dopo di che, noi come Pci, ci proponiamo iniziative di dialogo tra partiti della sinistra europea e partiti dell'Est. C'è interesse dei sovietici, ma non ci può essere una loro iniziativa».

Ultime domande: avete parlato del viaggio di Gorbaciov in Italia? E di quello del Papa in Urss? «Sembra escluso che Gorbaciov possa venire in Italia nei prossimi mesi - dice Natta - e abbiamo sì parlato delle posizioni della Chiesa, ma non della visita del Papa».

**A Sofia i ministri
degli Esteri
del Patto
di Varsavia**



È iniziata ieri a Sofia la riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia. Con l'occasione Shevardnadze, da poco rientrato dagli Stati Uniti, ha discusso con gli alleati l'esito dei colloqui da lui intrattenuti con il presidente Reagan e il segretario di Stato Shultz in vista di un accordo sul dimezzamento degli arsenali strategici a lungo raggio. A detta della stampa bulgara, che ha riportato con ampio spazio l'andamento dei lavori, i ministri - pur non sottovalutando l'impegno concreto registrato nei preparativi del prossimo vertice Usa-Urss - non sembrano del tutto soddisfatti dell'andamento dei negoziati. Ritengono infatti che questi debbano ancora avanzare «in modo sostanziale» e hanno suggerito inoltre che un accordo sulla riduzione delle armi strategiche sia firmato già durante il vertice. Il tutto nel rispetto del trattato Abm sottoscritto firmato nel '72 da Usa e Urss.

**Nuova Zelanda
Terapie di gruppo
contro le crisi
di governo**

Afflitta da divisioni interne, oltre che dal crollo degli indici di popolarità, il governo laburista della Nuova Zelanda chiede aiuto alla terapia di gruppo. A quanto pare farebbe miracoli nel ricomporre divergenze e crisi. Lo ha sostenuto lo stesso primo ministro David Lange che ha confessato di essersi sottoposto insieme ai suoi ministri ad una prima sessione della durata di sei ore. Con quali risultati per ora non si sa.

**Ancora proteste
a Erevan,
interviene
la polizia**

Continuano le manifestazioni a Erevan, anche se con dimensioni molto più ridotte di quelle organizzate lo scorso febbraio. In un solo caso sarebbe intervenuta la polizia per disperdere circa 50 persone che protestavano contro l'arresto di uno dei maggiori esponenti del movimento armeno e contro la politica del Cremlino. I dimostranti chiedevano il rilascio di Parvur Arikyan, fermato al suo rientro da Mosca dove si era incontrato con i giornalisti stranieri.

**Rientrano
dall'Honduras
le truppe
statunitensi**

Le forze speciali inviate dal presidente Reagan una decina di giorni fa, al confine tra Honduras e Nicaragua, sono state richiamate in patria. Ed è stato, il loro, uno spettacolo rientro: più di 700 uomini del primo scaglione dell'ottantesima divisione si sono lanciati con il paracadute sulla loro base di partenza a Fort Bragg, mandando in visibilio con le loro acrobazie amici, parenti e commilitoni venuti ad accoglierli.

**Libia
Gheddafi
apre
all'Egitto**

Dopo quasi 15 anni di contrasti durissimi e una breve guerra di frontiera nel luglio del '77 la Libia ha offerto la pace all'Egitto. A Tobruk, ultima città libica prima del confine egiziano, il colonnello ha annunciato una serie di aperture unilaterali nei confronti del paese vicino. La Libia, ha sostenuto Gheddafi, ritirerà le sue truppe schierate alla frontiera, non interverrà negli affari interni egiziani, riaprirà il confine e propone uno sfruttamento «congiunto» delle risorse idriche della Cirenaica libica al deserto occidentale egiziano. Il tutto senza chiedere nulla in cambio. Ma questo, ha tenuto a specificare il leader libico, non significa un «abbraccio» con il più potente paese arabo e stretto alleato dell'imperialismo americano. «Tripoli e il Cairo - ha aggiunto infatti Gheddafi - restano divise dal tradimento commesso dall'Egitto con gli accordi di Camp David e la pace con Israele».

VIRGINIA LORI

Storici sovietici difendono Togliatti

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA**

MOSCA. L'appuntamento è alle 11 alla sede del Comitato centrale del Pcus, nella piazza Vecchia. Mikhail Gorbaciov entra nella lunga sala delle riunioni con un attimo di anticipo e si dirige verso il gruppo dei giornalisti. «Abbiamo qualche minuto di tempo - dice - come vi trovate? Conosco una sola parola d'Italia: buon giorno». Ma Alessandro Natta, con Napolitano, Rubbi e Sandri stanno già entrando da un'altra porta e non c'è davvero tempo per i giornalisti di cogliere l'occasione preziosa per dialogare con il segretario generale del Pcus. L'incontro e l'abbraccio sono cordialissimi sotto i lampi dei fotografi. «Forza facciamo una fotografia» - dice Gorbaciov mettendosi in posa - conosco ormai il protocollo. L'ho imparato durante i vertici

con Reagan e anche pochi giorni fa in Jugoslavia. Io mi metto qui, lei alla mia destra». Natta sorride: «Noi non abbiamo ancora tanta esperienza, visto che non siamo al governo». E Gorbaciov di rimando: «Per fortuna, così non vi siete guastati». A fianco del leader sovietico ci sono Aleksandr Jakovlev (Politburo e segretario del Pcus) e Dobrynin, responsabile del dipartimento Esteri e segretario del Cc. Ma ci sono anche Anatolij Cerniaev, aiutante personale di Gorbaciov e Vadim Zagladin, primo vice responsabile del dipartimento Esteri. È quasi tutta la «squadrà» sovietica (manca solo Shevardnadze) che ha partecipato ai vertici con gli Usa. Si pronuncia dunque una discussione di grande impegno e del massimo livello. Un collega chiede: Quando verrà in Italia? Gorbaciov si avvia al tavolo. «Adesso ne parliamo con Natta, poi vedremo». Convegni di prammatica. «Che tempo fa in Italia?». «È primavera ormai. Ma anche qui il tempo è bello - replica Natta - vi state preparando per accogliere il presidente Reagan». Gorbaciov ammiccia: «Quindici gradi sono buoni, se fossero 20 sarebbe splendido». «Buon clima, dunque, per il vertice?». Non è solo una domanda meteorologica e Gorbaciov la coglie al volo: «Il clima è buono, di tutto il resto parleremo tra poco. Noi siamo ottimisti, ma anche realisti». «Anche noi», dice Natta, il servizio di sicurezza ci sospinge, gentile ma fermo, verso l'uscita. Si sente ancora Dobrynin che ringrazia per la stampa di Roma, raffigurante il Campidoglio, portata in dono dalla delegazione del Pci. «Io ho visto solo il Campidoglio di Washington». E Natta

di rimando: «Ma quello di Roma è più vecchio e, francamente, anche più bello». Si esce di corsa per andare al centro stampa dove i sovietici hanno riunito un gruppo di esperti. C'è, tra gli altri, lo storico Friedrich Firzov, dell'Istituto del marxismo-leninismo, che usa parole ancora non ascoltate per denunciare i riflessi degenerativi dello stalinismo sulla vita dell'Internazionale comunista, quando «si scatenò il terrore» e prese avvio la «liquidazione dei quadri leninisti del partito». Un terrore che «coinvolse l'esecutivo dell'Internazionale. E fu una tragedia, cui occorre aggiungere quella in cui si trovarono a vivere i rappresentanti degli altri partiti comunisti che avevano cercato salvezza in Unione Sovietica». Firzov non parla a caso, conosce le polemiche italiane delle ultime settimane. «La tragedia fu an-

che nel fatto che il Comintern non seppe proteggere quei quadri dal terrore staliniano. Per questo non si deve mettere sullo stesso piano i boia e le vittime. Molti di quei dirigenti, anche di primo piano, come Goltwald, Dimitrov, Kuusinen, Togliatti, si trovarono sotto la minaccia diretta dei boia Ezhov e Beria. In quella situazione essi non potevano difendersi». È una difesa esplicita di Togliatti, in parte vittima anch'egli di un micidiale ingranaggio repressivo. «So per certo - continua Firzov - che Dimitrov ha salvato diversi compagni. E posso riferire almeno un caso documentato in cui Togliatti concorse a salvare dirigenti di altri partiti». Racconta la vicenda di Juséf Olzhewski, polacco accusato di trotskismo, salvato proprio da Togliatti e Dimitrov. «Hanno fatto quello che potevano in una situazione insostenibi-

le. Hanno fatto davvero tutto quello che potevano? Difficile rispondere ora, allo stato delle nostre attuali conoscenze. Posso dire però che hanno fatto molto». È il sociologo Serghej Vasilzov, dell'Istituto del movimento operaio aggiunge, ancora più esplicito: «Da noi c'è stato il periodo della stagnazione e non se ne poteva parlare. Ma da voi, in Italia, non c'era bisogno davvero di aspettare le nostre riabilitazioni per scatenare polemiche». Questo per Bettino Craxi.

Vasilzov risponde anche a una domanda sui rapporti Pci-Pcus. «Non bisogna costruire schemi - spiega - perché questi rapporti si sono rafforzati negli ultimi anni, sulla base del riconoscimento delle trasformazioni nel Pcus, delle novità nelle relazioni internazionali e nel movimento comunista».

**Jurij Trifonov
La sparizione
e altri racconti**
a cura di Lucetta Negarville

Un diario letterario, politico, umano dove la quotidianità narrata dal grande scrittore sovietico non è separabile dal terreno della storia.

Lire 25.000

Editori Riuniti

DECIDETE VOI.

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV

Il Telegatto 1988 andrà ai programmi e ai personaggi televisivi scelti da voi. Votateli, potrete vincere 4 Fiat Uno, 4 moto Yamaha, 4 visioni Annabella, 4 Compact Video Explorer Philips, 4 orologi Yves Saint Laurent e un superpremio finale New Dimension di 100 milioni in gettoni d'oro. Le cartoline-voto sono in TV Sorrisi e Canzoni e nei punti vendita dello shampoo New Dimension.

NEW DIMENSION SHAMPOO

TV

sorrisi e canzoni